

DONATANGELO LUPINETTI, *La Santa Passione nella letteratura, nei canti, nella vita, nei riti del popolo abruzzese* (con un canto inedito di Cesare De Titta), Lanciano, 1954, pp. 158, L. 500.

L'A. fornisce innanzi tutto una sorta di repertorio, talora con *incipit* e finali, di quanto v'è che abbia attinenza con il tema della Passione nella letteratura abruzzese medievale (drammi liturgici, sacre rappresentazioni, sermoni semidrammatici, Pianti di Maria, Laude ecc.), attingendo fundamentalmente dalle opere del De Bartholomaeis ed aggiungendo qualche ulteriore documento. Nella seconda parte, dopo aver elencato i canti popolari tradizionali sulla Passione raccolti da Finamore, De Nino e qualche altro, pubblica i testi da lui direttamente rilevati in varie località. Nella terza ricerca riferimenti al dramma del Golgota in canti e preghiere di uso quotidiano: si tratta di adattamenti ad altri usi (ninne nanne) di canti religiosi di tipo narrativo, o di preghiere famose come il *Verbo* (per il quale sarebbe stato opportuno evitare la confusione con il *Verbum caro* popolare che è altra cosa). Nella parte finale, che vuol essere anche un « canzoniere » di uso pratico, si indicano le principali osservanze liturgiche per il ciclo pasquale e si danno i testi, culti o semiculti, in uso ieri o oggi nelle *Via Crucis* o in consimili riti e funzioni; non mancano tuttavia anche in questo capitolo notizie, o attinte dai classici del folklore abruzzese o direttamente raccolte dall'autore, che più da vicino riguardano gli studi demologici.

L'inedito di Cesare De Titta, che il Lupinetti ha pubblicato, è una sorta di lauda drammatica non certo popolare o popolareggiante: è lavoro dialettale di poeta culto, che ha indubbiamente anche dei legami ideologici e stilistici con la tradizione popolare ma che di quella tradizione non fa parte. Il testo comunque è interessante, non solo perchè gioverà alla valutazione del De Titta nella sua sede più propria, che è quella della poesia dialettale, ma anche perchè documenta l'esistenza di rapporti tra tradizione popolare e poesia dialettale che nell'Abruzzo odierno offrono anche altre prove, come ad esempio quella fornita recentemente da un agile e vivace *Sant'Antonie* in dialetto ortonese di Luigi Dommarco (Lanciano 1955), che è un « dramma sacro » per le « compagnie » dei questuanti per la rituale celebrazione del 17 gennaio. Che sovente autori culti si siano dedicati, in Abruzzo, a questo genere di composizioni ci è documentato dallo stesso Lupinetti che ha premesso una introduzione alla composizione del Dommarco; e lo studioso del mondo e della letteratura popolari e tradizionali dovrà tenere certo nel debito conto anche questo moto dalla tradizione alla letteratura dialettale, e da questa alla tradizione, che così di frequente si verifica anche ai nostri giorni.

Ma per tornare al volume del Lupinetti (il quale è noto ai lettori di *Lares* per il suo scritto su S. Antonio Abate, in cui sono interessanti documenti, pubblicato nel 1951), noteremo che in esso s'incontrano tre elementi ideologico-

affettivi, per così dire, dai quali nascono sia gli aspetti positivi, di repertorio e di documentazione, come i limiti di lavoro: la pietà religiosa (l'A. appartiene all'ordine dei Frati minori) che fa sì che egli si proponga scopi « pratici » nell'ultima parte del volume; l'amore alla regione, che gli fa talvolta sopravvalutare l'originalità e l'autoctonia di taluni testi; l'affetto alla tradizione che gli fa includere nel quadro delle tradizioni popolari elementi che non bene possono collocarvisi. E giacchè l'A. meritoriamente si propone di pubblicare altri suoi numerosi scritti sulle tradizioni popolari abruzzesi, è opportuno sottolineare il giovamento che potrebbe derivare da una più decisa precisazione degli obiettivi perseguiti.

ALBERTO MARIO CIRESE